

«Riscrivere il Dna è possibile, ma pone riflessioni etiche»



Telmo Pievani parlerà della rivoluzione in corso nell'ingegneria genetica

LO STUDIOSO INAUGURA OGGI "I GIOVEDÌ DELLA BIOETICA" ALL'AUDITORIUM DELLA FONDAZIONE CON UN TEMA SCOTTANTE

Eleonora Bagarotti

«La scienza ha un valore etico. Non si dice mai, ma ci sono valori etici laici e non solo religiosi. E appartengono alla scienza». A ribadirlo più volte è Telmo Pievani, ordinario del Dipartimento di biologia dell'Università di Padova, dove ricopre la prima cattedra italiana di Filosofia delle scienze biologiche. Lo studioso terrà oggi alle 17.30 nell'auditorium della Fondazione di Piacenza e Vigevano la prima conferenza del ciclo "I giove-

di della bioetica", organizzato dal professor Giorgio Macellari con l'Istituto italiano di Bioetica e sostenuto dalla Fondazione stessa. La conferenza di Pievani s'intitola "Riscrivere il Dna. La rivoluzione in corso nell'ingegneria genetica".

Professore, lei oggi illustrerà a che punto siamo con la possibilità di rimaneggiare il nostro patrimonio genetico. Lo farà solo da un punto di vista scientifico?

«Non solo, ovviamente. Ma ini-

zierò il mio intervento parlando un po' delle ultime tecniche del trattamento del Dna genetico, le nuove frontiere del cosiddetto "genome editing".

Quali?

«Oggi abbiamo due o tre applicazioni in campo medico per riscrivere le cellule del sistema immunitario e proporrò alcuni esempi. Si tratta di scoperte scientifiche indubbiamente straordinarie, specialmente per le potenzialità che si prospettano nel campo delle ma-

lattie rare».

Dal punto di vista filosofico, tutto questo che significato assume?

«Questa è una possibilità che preoccupa. Anche se parliamo di modificare il genoma su un embrione non ancora impiantato, in realtà è già possibile farlo su un embrione già impiantato. Lo scorso novembre, uno scienziato cinese ha dichiarato di averlo fatto e la notizia ha fatto il giro del mondo. Poi si è scoperto che non era vero, ma lui ha sbagliato e perciò ha perso il posto. Tutto ciò sarebbe comunque possibile, se non è lui ad averlo fatto lo farà qualcun altro e questo apre la strada a riflessioni di carattere etico».

Ci anticipa uno degli esperimenti genetici di cui parlerà oggi?

«La possibilità di cancellare un intero modello genetico, ad esempio quello delle zanzare che portano la malaria. Da un lato, è importante perché così si debella la malaria, ma dall'altro è qualcosa che in natura non è mai stato fatto».

Come si rapportano scienza e internet in un'epoca di fake news?

«Non bene. Questo è un problema, non solo per il mondo della scienza. Una falsa notizia nel web fa il giro del mondo ed è sempre più difficile distinguere

le fonti autorevoli, come le riviste scientifiche, da quelle che non lo sono. Tra l'altro, certi blog sono fatti benissimo dal punto di vista della comunicazione anche se parlano di tesi inverosimili. Ecco perché è importante la divulgazione da parte di chi fa il mio mestiere, è un dovere».

La fuga dei cervelli dall'Italia è un problema. Lei si è specializzato a lungo in America, ma poi è rientrato. Dunque, è ancora possibile fare ricerca scientifica nel nostro Paese?

«Questo è un grave problema, noi abbiamo perso 17mila "cervelli", che si sono formati qui e sono andati all'estero. Da un lato, è giusto che i "cervelli" si muovano, l'ho fatto anch'io, ma dall'altro occorre trovare modi per farli rientrare».

Come?

«A Padova, ad esempio, abbiamo un progetto che ci ha permesso di chiedere ad alcuni di loro di rientrare e, messi nella condizione economica per farlo, tutti lo hanno fatto. Occorre trovare il modo per conservare il tesoro che abbiamo in casa. Chiedere fondi anche all'estero. Alla fine, la ricerca è internazionale, dunque da Padova io continuo a lavorare con i miei colleghi negli Stati Uniti».

A proposito dell'Italia: l'ingerenza del Vaticano è motivo di lamentela da parte di alcuni filosofi e scienziati. Qual è la sua opinione?

«Secondo me bisogna evitare le ingerenze, che in Italia ci sono state in passato, ora meno. Ma non ho mai pensato per compartimenti stagni. Prima gli scienziati devono illustrare le loro scoperte, poi sono i politici che devono assumersi la responsabilità di decidere. E, prima di farlo, bisogna confrontarsi con i rappresentanti di varie realtà, un po' come i "focus group" in Inghilterra. Solo così si mettono le basi per prendere decisioni democratiche. Non siamo noi scienziati a dover decidere da soli e neppure i religiosi».



Le fake news sono nemiche della scienza, purtroppo fanno il giro del web»



Secondo me bisogna evitare le ingerenze ma confrontarsi tutti insieme»